

DE SONO

ASSOCIAZIONE PER LA MUSICA





## LA COMPAGNIA DI SAN PAOLO PER LA MUSICA

*Nell'ambito della sua attività in campo culturale, la Compagnia di San Paolo sostiene numerose iniziative nel settore della musica, con particolare attenzione a quelle che propongono progetti di formazione e divulgazione a livello di eccellenza, su scala nazionale e internazionale. Queste sono le caratteristiche dell'attività della De Sono Associazione per la Musica di Torino, una delle più significative realtà musicali piemontesi, che opera a sostegno dei giovani musicisti. La Compagnia, che offre il suo appoggio all'Associazione fin dal 1996, ha sostenuto con favore il nuovo progetto didattico "Accademia per Orchestra da Camera". Essa rappresenta un'importante iniziativa, il cui obiettivo non si limita più solo alla preparazione specialistica dei giovani talenti, ma ne favorisce l'inserimento sul mercato professionale: un percorso che si completa in piena sintonia con le politiche di valorizzazione e formazione portate avanti dalla Compagnia di San Paolo.*

# ECHI DI VIENNA

Lunedì 17 ottobre 2011 ore 21

**ARNOLD SCHÖNBERG**

(1874-1951)

**Sei Valzer per orchestra d'archi**

n. 1 (*Kräftig*)

n. 2 (*Nicht zu rasch*)

n. 3 (*Etwas langsam*)

n. 7 (*Kräftig*)

n. 8 (*Getragen*)

n. 9 (*Lebhaft*)

**JOHN WOOLRICH**

(1954)

**Capriccio per violino e archi**

(prima esecuzione italiana)



**JOHANNES BRAHMS**

(1833-1897)

**Quintetto per archi in sol maggiore op. 111**

(arr. per orchestra d'archi di Simone Briatore)

Allegro non troppo, ma con brio

Adagio

Un poco allegretto

Vivace ma non troppo presto

**ARCHI DE SONO**

orchestra da camera

**MARKUS DÄUNERT**

violino solista e concertatore

**CONSERVATORIO "GIUSEPPE VERDI"**

Piazza Bodoni 6 Torino

**VIOLINI PRIMI**

Markus Däunert\*  
Valentina Busso  
Dario Cazzani  
Carlotta Conrado  
Lyn Vladimir Mari  
Marta Tortia

**VIOLINI SECONDI**

Roberto Righetti\*  
Alessandra Genot  
Alice Costamagna  
Roberta Bua  
Giorgia Burdizzo  
Emanuela Schiavonetti

**VIOLE**

Simone Briatore\*  
Federico Maria Fabbris  
Svetlana Fomina  
Maurizio Kharitian Redegoso  
Enzo Salzano  
Emiliano Travasino

**VIOLONCELLI**

Stefano Guarino\*  
Luca Magariello  
Filippo Tortia

**CONTRABBASSI**

Paolo Borsarelli\*  
Federico Marchesano

\* prime parti

Proprio mentre stavamo lavorando alla programmazione di questo concerto, ci è giunta notizia della scomparsa di Giovanni Morelli. La musicologia italiana perde un nome illustre, ma la De Sono perde un amico, un confidente e un consulente prezioso. Ricordo ancora il nostro primo incontro: era il 1987, Luigi Nono mi stava aiutando a porre le basi per la nascita della De Sono, e mi aveva accompagnato alla Fondazione «Giorgio Cini» di Venezia, per incontrare Morelli. L'idea era quella di selezionare e pubblicare le migliori tesi di laurea discusse in ambito musicologico: il progetto che ancora oggi valorizziamo con tutte le nostre forze, certi di svolgere un servizio unico nel panorama dell'editoria musicale.

Morelli accolse con calore le nostre idee, quindi mi consigliò di andare a Roma, da Nino Pirrotta, per ottenere un ulteriore parere. Furono proprio le sue parole entusiastiche a confermarmi di essere su una buona strada, da percorrere con ostinazione. Il comitato scientifico della De Sono, completato in seguito da Giorgio Pestelli e Lorenzo Bianconi, nacque poco dopo, con il compito di selezionare gli scritti da pubblicare. Morelli partecipava ai lavori con interesse, seguendo gli avanzamenti della collana con passione paterna. Al primo concerto della De Sono, nel 1990, dedicato a musiche di Nono e Josquin, non era presente; ma un suo scritto, pubblicato nel volume *Voci enigmatiche*, battezzava quella che ufficialmente sarebbe stata la prima pietra della nostra costruzione editoriale.

Nel corso degli anni i suoi consigli sono stati preziosi; lo ricordo presente ad alcune delle nostre presentazioni di libri, e collaborativo per molti progetti della De Sono. Ne voglio ricordare uno su tutti: il teatro di marionette portato a Torino da sua moglie, Margot Galante Garrone, che abbraccio con affetto. Morelli partecipava alla selezione delle musiche, dimostrando conoscenze estremamente ampie, che oltrepassavano i confini del repertorio tradizionale; e le sue scelte erano sempre perfettamente allineate alle esigenze dello spettacolo. Del resto i suoi interessi abbracciavano l'arte nella sua interezza: credo di non aver mai conosciuto una persona altrettanto competente in storia del cinema.

Giovanni Morelli resterà sempre uno dei migliori amici della De Sono. Dedichiamo pertanto a lui questo concerto, certi di affidare alla musica le migliori parole per ricordarlo.

FRANCESCA CAMERANA

ARNOLD SCHÖNBERG

## Sei Valzer per orchestra d'archi

Arnold Schönberg maturò artisticamente nella Vienna di inizio Novecento. In quegli anni la città era disperatamente in cerca d'autore. La morte di Brahms, nel 1897, aveva chiuso definitivamente i conti con l'esperienza inaugurata da Mozart e Beethoven. Bruckner era piaciuto al pubblico, senza dubbio, ma non aveva mai avuto la personalità per formare nuove generazioni; e Mahler scriveva musica deliberatamente pensata per un'epoca ancora in fase di gestazione («Il mio tempo verrà»). Di fatto la programmazione degli enti concertistici si stava progressivamente trasformando in un'ostinata rivisitazione del passato, quasi inaccessibile ai compositori viventi; e la gente preferiva sempre più il teatro di varietà all'atmosfera compassata del Musikverein.

Schönberg era cresciuto in quell'ambiente, lontano dai luoghi accademici: aveva imparato a suonare e scrivere musica da autodidatta, non aveva frequentato nessun maestro illustre, aveva appreso le forme strumentali da un'enciclopedia acquistata per corrispondenza, e aveva atteso di ricevere il volume 'S' prima di comporre la sua prima sonata. Dopo qualche anno passato allo sportello di una banca, aveva accettato una serie di impieghi bizzarri: prima la direzione di una corale metallurgica, poi quella di un cabaret a Berlino, infine l'insegnamento a un gruppo di studenti racimolato tramite un'inserzione sul giornale (i suoi celebri allievi Webern e Berg). Insomma, prima di arrivare all'isolamento artistico del periodo atonale e dodecafonico (gli anni in cui avrebbe scritto: «Se è arte, non è per tutti; e se è per tutti, non è arte»), era stato immerso fino al collo nello scenario *kitsch* ed effimero della Vienna di inizio Novecento.

Di valzer e valzerini, ovviamente, ne aveva orchestrati a bizzeffe. La città in cui era nata la famiglia Strauss non sapeva proprio rinunciare a quella musica in cui si era specchiata per quasi due secoli. Ma c'era qualcosa di malato in quella passione tenuta viva oltre il limite massimo: una sorta di attaccamento morboso nei confronti di una creatura in stato di decomposizione. Mahler e Berg lo avrebbero sottolineato in diverse pagine della loro produzione, quei passaggi danzanti in cui la musica sembra l'unica ricchezza della gente destinata all'emarginazione. E anche Schönberg nelle sue prime opere (*Verklärte Nacht* o *Pierrot lunaire*) non si sarebbe fatto scappare l'occasione di leggere nel valzer l'ultimo scorcio di una cultura rimasta sepolta sotto alle macerie del nuovo secolo.

I *Valzer per orchestra d'archi* sono la prova di un intenso lavoro giovanile su quella che ormai era diventata musica di consumo. Probabilmente furono composti nel 1897 per l'orchestrina Polyhymnia, che Schönberg diresse subito dopo l'impiego in banca. Sono in tutto dieci numeri (questa sera è in programma una selezione di sei brani) scritti con la chiara volontà di comporre qualcosa di piacevole e orecchiabile. Ovviamente è musica

di circostanza, nata per far danzare qualche persona nostalgica dell'*ancien régime*. Non mancano però momenti in cui la scrittura si fa incrinata, come se descrivesse un ballerino un po' appesantito dagli anni che rischia a ogni passo di perdere l'equilibrio. Niente di meglio per ripensare a un mondo in via di estinzione, destinato a ritornare nell'arte solo come riflesso deformato di un'epoca remota.

**JOHN WOOLRICH**

### Capriccio per violino e archi

John Woolrich tiene a precisare, nella sua biografia, di aver studiato letteratura inglese, prima di dedicarsi alla composizione. La sua è dunque una formazione non accademica, maturata attraverso percorsi inconsueti per un musicista nato nel 1954: non le solite scuole, non i soliti maestri, ma un'esperienza didattica che lo ha spinto ad autodefinirsi un «musical outsider». John Woolrich si è fatto sul campo, a contatto diretto con le orchestre e i musicisti; non è uno di quei compositori che stanno lì ad aspettare commissioni cadute dal cielo. Come prima cosa ha fondato nella sua Inghilterra un gruppo strumentale, il Composers Ensemble, e un festival intitolato Hoxton New Music Days. Ed è in questo modo che ha cominciato a far circolare la sua musica, ponendo le basi per ricevere inviti da enti prestigiosi quali il Birmingham Contemporary Music Group o il Festival di Aldeburgh (di cui è stato anche Direttore artistico ospite). Oggi è un autore molto eseguito, e nel 2008 è stato nominato «compositore della settimana» dalla BBC, che ha programmato per sette giorni solo ed esclusivamente la sua musica.

Il *Capriccio* per violino e archi gli è stato commissionato nel 2009 dallo Scottish Ensemble. La prima esecuzione è avvenuta alla Cadogan Hall di Londra il 10 agosto del 2009, con Jonathan Morton come solista (Morton è anche il dedicatario dell'opera). Il titolo sembrerebbe rimandare alla storica tradizione dei capricci per violino, con Paganini in testa, ovviamente. Ma in realtà l'idea di Woolrich era quella di alludere alla fisionomia grottesca dei *Capricci* di Goya e insieme a un «concerto in miniatura», con qualche fantomatica allusione alla più illustre delle composizioni per strumento solista e orchestra. La sintassi dell'opera è estremamente frammentaria e alterna momenti di assoluta staticità, sinistri come una pennellata scura su una tela monocroma, a scatti nervosi in cui solista e orchestra sembrano fronteggiarsi con lo sguardo iniettato di sangue. Qua e là si avvertono reminiscenze delle analoghe pagine nate nel corso del Novecento, a partire da alcuni echi proprio del linguaggio atonale sviluppato da Schönberg e Berg all'inizio del secolo scorso. Particolarmente suggestivo è il finale, quando tutto sembra crollare in una coda immateriale, che lascia al solista un ultimo, evanescente pensiero melodico.

JOHANNES BRAHMS

Quintetto per archi in sol maggiore op. 111

Il *Quintetto* per archi di Brahms si porta da sempre dietro il soprannome di *Praterquintett*. Non si tratta di una dicitura ufficiale, pubblicata assieme alla prima edizione dell'opera, ma di una sorta di nomignolo che fin dalle prime esecuzioni gira sulla bocca degli ascoltatori. Il Prater, come noto, è il parco che sorge alle porte di Vienna, oggi sede della famosa ruota panoramica che domina su tutta la città. Alla fine dell'Ottocento era una sorta di verde rifugio dalla confusione urbana: una di quelle zone in cui i viennesi vanno da sempre per scrollarsi di dosso l'aria imbalsamata del centro città. Quel luogo piacevole e gaudente, pensato per i pranzi al sacco della domenica, per le passeggiate in compagnia e per le danze sfrenate al calar del sole, ha sempre fatto da copertina immaginativa al *Quintetto* op. 111. Brahms naturalmente non aveva alcuna intenzione di fare della pittura musicale; come sempre si era trovato a comporre nei mesi estivi, nella splendida cornice di Bad Ischl, e nell'autunno del 1890 era tornato a Vienna con il solito pacco di musica, pronta per essere eseguita. Il *Quintetto* incontrò il pubblico cittadino per la prima volta la sera dell'11 novembre 1890, ma immediatamente si distinse per una gioia di vivere poco metropolitana: come se dietro a quella scrittura così splendente si nascondesse la luce abbagliante di una scena all'aria aperta.

L'*Allegro* iniziale è quanto di più luminoso ci si possa attendere dalla personalità, spesso ombrosa, di Johannes Brahms. L'attacco aggredisce l'ascoltatore come una folata di eccitazione, simile a quella di chi fa finta, per un attimo, di dimenticare ogni preoccupazione. La malinconia si riversa tutta sul secondo tema, quando la voce scura delle viole accompagna un claudicante movimento di danza; mentre l'elaborazione dello sviluppo (costruita in gran parte su materiale assente dall'esposizione) ricorre spesso a idee robuste e ritmate per scolpire un contrappunto severo.

L'*Adagio* colpisce per il suo carattere lirico e insieme appassionato: una misteriosa combinazione di elementi eterogenei che vanno dalla stasi onirica del tema principale alla cadenza quasi zingana di un violino rimasto solo a esprimere la sua vivacità.

Tipicamente brahmsiano è l'*Un poco Allegretto*: una di quelle pagine che staccano un'emozione, senza darle mai modo di presentarsi in tutta la sua forza espressiva. Qualcosa di simile a quanto avviene nell'analogo brano della *Terza sinfonia* (il celebre *Allegretto*). E forse qualche eco della *Terza sinfonia* si avverte anche nell'inizio 'passeggiato' dell'ultimo movimento *Vivace ma non troppo presto*; giusto un accenno, prima che la pagina torni a scivolare via in perfetto equilibrio tra l'eccitazione spensierata e la riflessione seria.



L'orchestra da camera ARCHI DE SONO, formatasi nell'autunno 2004, è composta da musicisti di talento, in massima parte borsisti o ex-borsisti della De Sono, alcuni già affermati e inseriti in orchestre stabili o in formazioni cameristiche, altri ancora impegnati negli studi di perfezionamento.

Il progetto di riunire musicisti di qualità per costituire un nuovo organico è nato come naturale ampliamento dell'attività dell'Associazione, da sempre impegnata in iniziative rivolte ai giovani; strettamente legata all'orchestra è l'Accademia di perfezionamento per strumenti ad arco, avviata nel 2005 e ispirata all'idea del "far musica assieme": stages a cadenza mensile, sotto la guida delle prime parti, offrono ai musicisti non soltanto l'opportunità di preparare il programma di un concerto, ma anche una preziosa occasione per crescere e maturare musicalmente attraverso lo studio e il confronto reciproco.

Senza tralasciare altre epoche come il barocco e l'età classico-romantica, nel corso degli anni l'attenzione dell'Orchestra si è rivolta con particolare attenzione al repertorio per archi del Novecento, maturando standard esecutivi di volta in volta più sofisticati anche grazie a collaborazioni con solisti di livello internazionale come il violoncellista Thomas Demenga o i pianisti Alexander Lonquich e Gianluca Cascioli.

# DE SONO

ASSOCIAZIONE PER LA MUSICA

## **Presidente**

Gabriele Galateri di Genola

## **Vice Presidente**

Paolo Bernardelli

## **Direttore Artistico**

Francesca Gentile Camerana

## **Soci**

Carlo Acutis  
Vittorio Avogadro di Collobiano  
Maurizio Baudi di Selve  
Paolo Bernardelli  
Benedetto Camerana  
Flavia Camerana  
Giovanni Fagioli  
Luca Ferrero Ventimiglia  
Gabriella Forchino  
Gianluigi Gabetti  
Gabriele Galateri di Genola  
Enrico Gentile  
Francesca Gentile Camerana  
Fabrizio Manacorda  
Giorgio Marsiaj  
Guido Mazza Midana  
Silvia Novarese di Moransengo  
Giuseppe Pichetto  
Flavio Repetto  
Federico Spinola  
Camillo Venesio

## **Con il sostegno di**

REGIONE PIEMONTE  
COMPAGNIA DI SAN PAOLO  
FONDAZIONE CRT  
CAMERA DI COMMERCIO DI TORINO  
ALLEANZA TORO ASSICURAZIONI  
BANCA PATRIMONI SELLA & C. -  
GRUPPO BANCA SELLA  
BOLAFFI  
BUZZI UNICEM  
ERSEL SIM  
EXOR  
FIAT  
SOCIETÀ REALE MUTUA  
DI ASSICURAZIONI  
TECNOLOGIC 3  
TELECOM ITALIA

## **Amici della De Sono**

Anna Accusani Trossi  
Domitilla Baldeschi  
Francesco Bernardelli  
Bruno e Maria Luisa Bonino  
Cristina Camerana  
Marco Camerana  
Niccolò Camerana  
Consolata e Annibale Collobiano  
Romano Contini  
Carlo Cornacchia  
Enrica Dorna Metzger  
Lorenzo Fasolo  
Antonia Ferrero Ventimiglia  
Lucrezia Ferrero Ventimiglia  
Daniele Frè  
Arnaldo Ferroni  
Paolo Forlin  
Leopoldo Furlotti  
Idalberta Gazelli di Rossana  
Italo e Mariella Gilardi  
Mario e Gabriella Goffi  
Lions Club Torino La Mole  
Maria Teresa Marocco  
Mariella Mazza Midana  
Carina Morello  
Tiziana Nasi  
Roberta Pellegrini  
Carola Pestelli  
Fabrizio Ravazza  
Gianni e Luisa Rolando  
Franca Saretto